

DISABILITÀ: IL RUOLO DEI SERVIZI

intervista di Silvia De Vogli a Paola Venuti

Paola Venuti



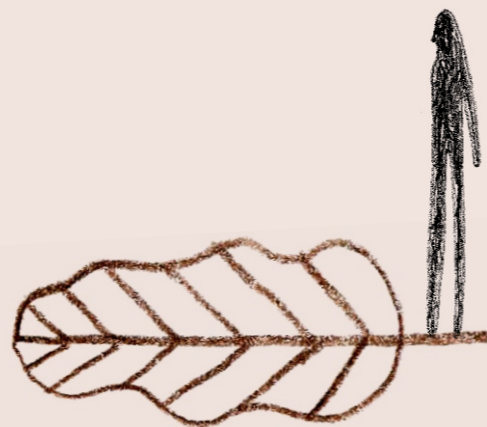
Secondo gli ultimi dati del Ministero dell'istruzione, Ricerca e Università, nelle scuole italiane (dalle scuole dell'infanzia agli istituti superiori) gli alunni con disabilità sono in crescita e sono presenti nella metà delle classi. La percentuale (1,39 bambini con disabilità per classe) aumenterebbe ulteriormente se si considerassero i bisogni educativi speciali, come i disturbi dell'apprendimento o dell'attenzione e i deficit del linguaggio o della coordinazione motoria. Allo stesso tempo le ricerche dimostrano che gli interventi terapeutici ed educativi precoci sono fondamentali, per ridurre, quando possibile, le patologie e le difficoltà, ma soprattutto per includere questi bambini offrendo loro – ma non solo a loro – una reale possibilità di benessere e di buona vita. Con la professoressa Paola Venuti, direttrice del Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento proviamo a capire come la scuola, e prima ancora i servizi all'infanzia possano sostenere i percorsi di questi bambini e delle loro famiglie.

Professoressa partiamo proprio dalle famiglie e proviamo a capire cosa significa avere un figlio con disabilità.

Quando nasce un bambino con disabilità va in frantumi un sogno, è un dolore profondo che porta i genitori a mettere in atto una serie di meccanismi, diversi anche a seconda della patologia, per far fronte alla loro disperazione. **Comune a tutti, però, è la ferita che hanno subito** e il senso di colpa per non essere riusciti a fare un bambino sano. Questo senso di colpa guida molte delle azioni dei genitori; alimenta, ad esempio, la loro ricerca di una cura sul territorio, e quando questa cura non c'è, magari perché proprio non esiste, subentra la sfiducia nelle istituzioni. Altre volte la patologia non si scopre alla nascita, ma dopo, come nel caso dell'autismo; all'inizio mamme e papà negano la situazione e provano rabbia per la diagnosi. Oppure pensano, soprattutto le madri, di poter salvare il proprio bambino. Queste reazioni sono comprensibili, ma purtroppo fanno perdere tempo: **la precocità degli interventi è, infatti, preziosa per qualunque forma di disabilità** perché quello che si fa nei primi anni è fondamentale per tutta la vita del bambino. È quindi importante che i servizi sostengano, in questo faticoso percorso, le famiglie, e con questo intendo i genitori, ma anche i fratelli e le sorelle sani di questi bambini ai quali spesso è negato di esprimere le loro aspettative, i loro bisogni.

Ha detto che i primi anni di vita sono fondamentali; cosa possono fare i servizi all'infanzia?

Le educatrici dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia sono le prime ad accorgersi se ci sono deviazioni dalle traiettorie dello sviluppo normale e hanno il difficile compito di segnalarlo alle famiglie. Queste segnalazioni sono importanti per procedere a verificare se effettivamente qualcosa non funziona e, in questo caso, intervenire subito. Certo per i genitori è difficile sentirsi dire che il proprio figlio ha, o potrebbe avere, dei deficit; c'è il grande rischio che si rompa un'alleanza tra servizi e famiglia che è invece importante per il bambino perché le agenzie educative sono un contesto di crescita cognitiva e sociale fondamentale per tutte le forme di disabilità e non perché educatrici e insegnanti siano, o debbano diventare, terapeuti, ma proprio per il loro ruolo educativo.



Cosa intende?

Per i bambini con disabilità sono importanti gli interventi terapeutici, come la logopedia o la psicomotricità, ma altrettanto rilevante è la possibilità di generalizzare questi apprendimenti in altri contesti. **Stare in un contesto educativo come il nido o a scuola significa poter avere relazioni con i coetanei e con adulti diversi dai famigliari.** Vuol dire sperimentarsi in cose che richiedono sforzo, in un spazio in cui anche gli altri si impegnano e rispettano le regole. Ricordiamo infatti che l'intelligenza e l'apprendimento sono fortemente influenzati dai fattori sociali; **il contesto sociale determina per lo meno il 70% dell'apprendimento.**

Formazione, socializzazione e inclusione sono compiti che si intrecciano nella sua descrizione. I servizi educativi e le scuole italiane riescono a svolgerli?

Idealmente sì, grazie agli insegnanti di sostegno, agli educatori di supporto e alla possibilità, almeno a livello normativo, di articolare tempi e spazi. Poi concretamente c'è un livello disomogeneo di preparazione di educatori e docenti. Servirebbero **una formazione più efficace e non esclusivamente teorica e un lavoro di rete tra le agenzie educative e gli altri servizi.** Occorrerebbe poi, una **maggiore elasticità organizzativa** per modulare la composizione dei gruppi e dei contesti. Non si tratta di fare "classi speciali", ma di permettere lavori interclasse per livelli omogenei. Questo richiede una scuola aperta, flessibile e organizzata. Ma il nostro sistema è rigido e non consente di tener conto dell'individualità, con il risultato che non si sostengono i bambini in difficoltà, al contrario si esasperano i loro problemi.

Ha parlato della necessità di un lavoro di rete, ci spiega?

Nidi d'infanzia e scuole non possono fare da soli, serve una condivisione con gli assistenti sociali, le équipe sanitarie e le altre agenzie educative del territorio, finalizzata a costruire un progetto di vita per il bambino. Progetto che va elaborato **coinvolgendo la sua famiglia,** altrimenti si corre il rischio che siano i genitori ad opporsi al disegno che si è delineato perché contrasta con le loro aspettative. L'importanza del lavoro di rete non vale solo nel caso della disabilità, **ma anche di fronte a fragilità non legate a vere e proprie patologie psico-fisiche,** dovute spesso ad una crescente fragilità genitoriale. È su questa, la rete dovrebbe agire in un'ottica preventiva, come accade in Trentino con gli interventi di home visiting multidisciplinari (psicologhe, ostetriche e educatrici) nell'ambito del progetto "Scommettiamo sui giovani". Perché la rete tra servizi educativi e scuola e servizi sociali e sanitari si costituisca, o laddove esista si rinforzi, serve un profondo lavoro culturale, ma servono anche e soprattutto legislazioni specifiche che si muovano in questa direzione.

